

dell'onorevole deputato Rattazzi si commetteva alla Commissione vostra di esaminare la quistione rimasta indecisa per i primi 15 milioni dovuti per indennità di guerra alla fine di ottobre.

La Commissione, per mezzo del relatore della medesima, domandava il giorno 26 molti schiarimenti al ministro delle finanze, ad una parte dei quali mi pare risponda il rendiconto presentato da me spontaneamente alla Camera il 25 agosto ultimo; altri si possono desumere dal bilancio pure consegnato poco dopo; altri di natura che non si possono dare se non che dopo lungo tempo di lavoro. Io aveva però fatto preparare quelli che si possono dare anche subito; però altro non desidero se non che la Camera sia fatta persuasa dei motivi della domanda, e stava per trasmetterli alla Commissione, pregando in tempo stesso il relatore della medesima di volerne riferire, dovendo in qualunque modo questa questione essere decisa, poichè dalla decisione stessa dipendono le presenti nostre operazioni finanziarie. Rispondere a tutte le domande che mi vennero fatte equivarrebbe al presentare fin d'ora un bilancio; ne dirò tuttavia abbastanza, a mio credere, perchè la Camera possa deliberare sulla domanda del credito che io limiterei, se così meglio lo credete, o signori, ai soli 15 milioni, lasciando che provvediate per i 6 milioni dovuti il 31 dicembre, quando avrete avuti tutti quegli schiarimenti che desiderate. Vi prego di considerare che non trattasi per ora di dare un credito al Ministero per cose non ancora determinate, per nuove spese a farsi; ma vuoi considerate che si deve far fronte ad impegni antichi per la massima parte, ad impegni contratti prima dell'ultima nostra guerra, dopo la quale il Ministero non fece alcuna spesa che non ne fosse la conseguenza; vi sarà a suo tempo reso conto delle entrate che si applicarono a farvi fronte finora; a suo tempo pure giudicherete degli amministratori che le ordinarono e di quelli che dovettero pagarle; essi avranno bastanti ragioni per giustificare il loro operato; ma di ciò nulla si può dire sino al rendimento de' conti generali; questi due giudizi non ponno scompagnarsi. Dal che emerge provata l'esistenza del debito, non che dei varii impegni ai quali devesi fare fronte, se saldo si voglia mantenere il credito.

Soggiungo ora alcuni cenni relativi al rimborso dei *vaglia*. La Camera ha già dato in parte il suo giudizio facendo regolare la creazione della rendita di 2,500,000, sulla quale è imputabile il rimborso dei *vaglia* stessi, e non si può distrarre quella somma senza essere meno conseguenti colle precedenti deliberazioni. Infatti, volete voi che si prenda su quel fondo che ho promesso ai creditori dello Stato la somma per pagare l'indennità di guerra?

Le somme dovute risultano dai documenti che ho qui e che deporò sul tavolo del presidente e sui quali non può cader dubbio. Vede adunque la Camera che, accordando la chiesta somma, la questione di credito cambiasi in questione di debito, ed implica perciò direttamente sul corso delle nostre rendite, fondato tutto sulla puntualità nell'adempire alle sue obbligazioni che ha distinto il Piemonte in tutti i tempi, qualunque ne fossero gli amministratori. Per questi motivi, ridotta la domanda ai soli primi 15 milioni, io vi prego di mandare alla Commissione i documenti che ho preparati perchè voglia riferirne nella tornata di domani, onde io possa provvedere ai pressanti impegni tanto nell'interno che all'estero, perchè e gli uni e gli altri egualmente influiscono al miglioramento del nostro credito.

**RICCARDI, relatore.** Le comunicazioni che il signor ministro delle finanze ha fatto alla Camera non riguardano, a senso mio, il progetto di legge presentato ieri dalla Commissione.

Questo aveva per oggetto di autorizzare amministrativamente il Governo a fare quel pagamento all'Austria, a cui egli è obbligato in conseguenza del trattato di pace, vale a dire il pagamento di 15 milioni in Parigi.

Questa misura la Commissione aveva creduto di doverla proporre alla Camera, perchè, come spiegava già il suo rapporto, essa è indispensabile per regolare l'andamento dell'amministrazione e acciò il Governo possa provvedere in tempo a quest'importante oggetto.

Le comunicazioni che presentemente il signor ministro di finanze ha fatto alla Camera, lo ripeto, non riguardano il progetto di legge presentato dalla Commissione, il quale potrà tuttavia essere sottoposto alla votazione della Camera indipendentemente da ogni altra questione.

Intorno poi alle comunicazioni del signor ministro, se la Camera giudica di mandarle alla Commissione, io penso che questa metterà ogni sollecitudine per poter fare un rapporto sulle medesime; e qui non posso dissimulare che, se il signor ministro di finanze non avesse forse creduto di fare più presto, avrebbe potuto trasmettere queste comunicazioni direttamente alla Commissione, anzichè recarle oggi alla Camera. E la Commissione avrebbe fatto il debito suo in dipendenza del mandato che le era stato affidato dalla Camera.

**NIGRA, ministro delle finanze.** Io non sono entrato nelle spiegazioni che senza dubbio non potrei a meno di dare se la Camera non accetta la mia proposizione per le seguenti ragioni.

Il relatore trova che la legge non ha che fare con quanto io dissi; io trovo all'incontro che la legge su cui si vorrebbe aprire la discussione e la mia proposta sono fra di loro strettamente connesse; la legge che si propone tende a stabilire che io mi valga del fondo del milione e ottocentomila lire per il pagamento dell'indennità di guerra.

Ma io ebbi già l'onore di accennare ed alla Camera ed alla Commissione quale fosse l'impiego che intendeva fare di questi fondi. Certo, chi non ha preso sopra di sè di adempiere a quei carichi, può proporre una diversa applicazione di essa somma. Ma io che ho contratto verso la nazione questo debito, quando dissi che mi sarei valso di quei fondi per ritirare dalla circolazione i *vaglia*, se ora si approvasse una legge colla quale altrimenti si disponesse di quella somma, mi troverei troppo allo scoperto e verrei meno all'obbligazione che mi sono assunto. Si vorrebbe che io mi servissi di questi fondi per pagare un debito all'estero, il quale, per quanto sia gravoso ed increscioso all'intera nazione, tutti qui ottimamente comprendono e sanno che tal debito si paga solo perchè una ineluttabile necessità vi ci costringe. Ma a fronte di questo debito havvene un altro, un debito interno, un debito contratto dallo Stato verso i suoi cittadini medesimi.

Quando io dissi al pubblico: « l'erario è esausto, non potendovi soddisfare in numerario, vi pago con buoni del tesoro imputabili sulle rendite, l'alienazione delle quali fu autorizzata, » io contrassi un obbligo sacro coi cittadini che seguirono la fede mia ed accettarono i buoni, perchè stava guarentigia di essi il provento dell'alienazione di queste rendite.

Ma se votasi una legge la quale dia a tali fondi una destinazione diversa, che potrò io rispondere ai creditori dello Stato, ai quali, quando mi chiedevano nei giorni scorsi se e come rimborserei i buoni loro dati in pagamento, dissi che l'avrei fatto sul provento della vendita di quelle rendite? Giacchè di molto andrebbe errato chi pensasse che in un paese quale è il nostro, nuovo affatto all'uso ed all'impiego